

una risposta dello stesso tenore a un commerciante che l'aveva interpellata. Ma questi chiarimenti non hanno alcun valore vincolante: sono semplici lettere di risposta, che non hanno natura pubblica. Ecco perché è comunque necessaria una circolare ministeriale » —:

quale sia il suo pensiero in merito a quanto sopra e se non ritenga necessaria ed urgente una circolare con cui si chiariscano definitivamente i termini della questione. (4-33049)

ZACCHERA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il signor Donesana Luigi Tancredi ebbe a suo tempo a proporre appello per la decisione n. 586/46/92 del 27 novembre 1992 emessa dalla commissione tributaria provinciale di Milano a proposito di un ricorso promosso dalla sorella Laura Donesana, poi deceduta;

in data 28 luglio 1997, con decisione depositata il 22 ottobre 1997, la commissione dichiarava l'interruzione del processo per la morte della ricorrente, ma che il 24 dicembre 1997 il Donesana Luigi Tancredi chiedeva la sua riassunzione presso la 7<sup>a</sup> sezione della commissione tributaria regionale della Lombardia;

successivamente venivano inoltrati solleciti per la trattazione dell'istanza, ma che ad oggi l'*iter* non si è ancora concluso;

la causa si riferisce al marito della sorella del ricorrente, deceduto, come deceduta è poi anche la sorella —:

se si ritenga corretto che non si riesca dopo otto anni a venire a capo di una pratica in cui — a parere dell'interrogante — le ragioni del contribuente sembrano evidenti ma, con continui rinvii, sembra si voglia attendere la progressiva morte di tutti gli aventi diritto;

con che credibilità l'amministrazione possa pretendere il pagamento di equi tri-

buti se appare così difficile avere una parola chiara sui diritti del contribuente verificati in termini ragionevoli;

se l'amministrazione non ritenga opportuno che si giunga al più presto alla trattazione della predetta causa tributaria. (4-33082)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

*Interrogazione a risposta orale:*

GASPARRI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto penitenziario di Alessandria vive ormai da tempo problemi, già ampiamente denunciati, riguardanti il personale (una carenza di circa il 30 per cento), gestionali in entrambe le strutture (circondariale e reclusione), l'inasprimento dei rapporti con le organizzazioni sindacali in cui alla negazione dei diritti minimi si accompagnano provvedimenti disciplinari di scarsa fondatezza;

tali problemi hanno agito sinergicamente nella precaria convivenza con la popolazione detenuta, con momenti di tensione che solo l'esperienza e la professionalità del personale ha consentito di rasserenare;

tale situazione non riguarda solo la città di Alessandria ma si è estesa all'intero Piemonte toccando città come Torino Asti, Alba, Saluzzo e Vercelli;

l'Osapp — Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria — ha inoltrato numerose lettere ed inviti, che si sono susseguiti da mesi, ad autorità politiche e amministrative sui problemi degli istituti penitenziari di Alessandria, per i quali già il ministro interrogante ed il capo dell'Amministrazione Caselli si erano detti disponibili ad individuare urgenti soluzioni —:

il tempo trascorso ha costretto 6 rappresentanti sindacali Osapp della locale casa di reclusione ad attuare uno sciopero della fame ad oltranza;

purtroppo, la scelta di tale estrema protesta che i 6 rappresentanti attuano nel pieno esercizio del proprio mandato sindacale di tutela del personale, è la dimostrazione di una ormai conclamata « sordità » e della sconvolgente incapacità dell'amministrazione di individuare e risolvere problemi inizialmente semplici e che il tempo rende irreparabili;

quali siano i motivi per i quali il ministro interrogato non abbia posto in essere i provvedimenti urgenti promessi per risolvere il grave problema che sta colpendo l'istituto penitenziario di Alessandria;

alla luce degli ulteriori avvenimenti che stanno accadendo, quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di sanare definitivamente l'istituto penitenziario di Alessandria. (3-06698)

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

BONITO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con l'introduzione delle discipline relative al giudice unico di primo grado, nella città di Cerignola è stata istituita una sede distaccata del tribunale di Foggia;

tale sezione distaccata comprende altresì i comuni di Carapella, Ortona, Ortanova, Stornara e Stornarella;

trattasi di sede pertanto importante per la popolazione servita e per il numero elevatissimo degli affari trattati;

alla sezione distaccata di Cerignola sono, allo stato, assegnati due magistrati, uno dei quali peraltro, e precisamente il dottor Salvatore Di Lonardo, assegnato alla sezione civile, è stato applicato, con decorrenza dal 20 novembre 2000, al tribunale di Potenza, per svolgervi le funzioni di giudice dell'esecuzione immobiliare;

in seguito a tale inopportuno provvedimento la già difficile situazione dell'ufficio di Cerignola rischia la paralisi del

servizio, in assenza peraltro di solide e valide ragioni giustificative del provvedimento di supplenza —:

quali provvedimenti intenda assumere al fine di porre rimedio alla situazione descritta riguardante gli uffici giudiziari di Cerignola. (5-08620)

URSO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con D.D. dell'11 maggio 1998 è stato indetto un concorso per la nomina a 230 posti di Notaio;

il concorso si è regolarmente tenuto secondo il calendario fissato dal ministero;

sono stati ammessi all'esame orale 167 candidati (numero sensibilmente inferiore al numero dei posti messi a concorso), i quali hanno tutti già superato l'esame;

diversi candidati, all'incirca 90, hanno riportato in tutte le prove scritte un punteggio, che varia dal 90 al 102, superiore alla sufficienza, ma complessivamente di poco inferiore alla « media del 7 », corrispondente a 105/150, necessaria per l'ammissione alla prova orale;

avverso il provvedimento di non ammissione agli orali, più di 60 candidati, tutti con punteggio superiore al 90, hanno presentato ricorso al Tar rilevando la sussistenza, durante l'intera procedura concorsuale, di diverse violazioni della legge ed hanno ottenuto un provvedimento cautelare con il quale veniva ordinato alla commissione di procedere ad una nuova valutazione degli elaborati;

avverso le riferite ordinanze del giudice amministrativo il ministero in alcuni casi non ha proposto appello, in altri ha proposto impugnazione avanti al Consiglio di Stato ed in altri ancora ha proposto gravame avanti al consiglio di giustizia Amministrativa per la regione Siciliana;

a seguito dell'impugnativa delle ordinanze dei Tar che disponevano la ricorrenza degli elaborati, il Consiglio di Stato

ha confermato la necessità che si procedesse alla richiesta ricorrezione, mentre, lo stesso giorno, sulle medesime identiche questioni, il consiglio di giustizia amministrativa — per i soli ricorrenti che in prime cure avevano adito il Tar Sicilia — ha deciso in senso diametralmente opposto, revocando l'ordine di ricorrezione;

pertanto, la Commissione esaminatrice ha provveduto al riesame degli elaborati dei ricorrenti, con la sola eccezione, per le ragioni indicate, dei cosiddetto « ricorrenti siciliani »;

a seguito di detta ricorrezione, 13 candidati, prima esclusi, sono stati ammessi alla prova orale del concorso;

detta prova orale sta per svolgersi nel corrente mese di dicembre 2000;

i « ricorrenti siciliani », ora costituiti innanzi al Tar del Lazio a seguito di regolamento di competenza promosso dall'Avvocatura dello Stato, sono stati gli unici a non avere riesaminati i propri elaborati;

per quanto esposto, si è verificata una sperequazione evidentemente ingiusta fra i candidati i cui provvedimenti cautelari ottenuti dal giudice amministrativo non stati oggetto di gravame e tra coloro che originariamente avevano proposto il ricorso amministrativo davanti al Tar della Sicilia e quelli che, invece, si sono rivolti sin dall'origine ad altri Tar;

esiste una evidente lesione dei principi di trasparenza e di parità di trattamento a cui deve sempre essere improntata l'azione dalla pubblica amministrazione;

in ogni caso, alla ricorrezione degli elaborati dei « ricorrenti siciliani » dovrà comunque, prima o poi, necessariamente pervenirsi, atteso che i vizi di legge denunciati emergono *ictu oculi*, documentalmente, dai verbali delle operazioni concorsuali;

note lungaggini del processo amministrativo renderanno inutili gli sforzi dei « ricorrenti siciliani », considerato che, a seguito dell'effettuazione delle prove orali

da parte dei ricorrenti « ricorretti », verrà formata una graduatoria che, sicuramente, l'amministrazione difficilmente vorrà modificare, con gravissimo nocumento per chi, come i « ricorrenti siciliani », non ha ottenuto una immediata rivalutazione delle proprie prove scritte;

il ritardo nella ricorrezione dei ricorrenti siciliani costituisce motivo di grave danno anche per la stessa amministrazione interessata, considerato che la rinnovazione immediata degli atti sospettati di illegittimità consentirebbe alla commissione esaminatrice di scongiurare il rischio di doversi nuovamente costituire all'esito dei predetti giudizi di merito (verosimilmente dopo un considerevole lasso di tempo), con grave ed evidente danno per l'erario, anche in considerazione della ritardata, definitiva conclusione di tutta la procedura concorsuale;

per tali ragioni, la ricorrezione degli elaborati dei « ricorrenti siciliani » si appalesa conforme ad ogni più elementare principio di « autotutela amministrativa » e di « imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa »;

la stessa eventuale immediata ricorrezione non recherebbe alcun danno all'amministrazione interessata e potrebbe, anzi, servire sia a ricoprire i posti di notaio già messi a concorso, sia ad evitare che il procrastinarsi di tale situazione alimenti un contenzioso che potrebbe condurre a sviluppi negativi per le finanze dello Stato, in considerazione della possibile richiesta di risarcimento del danno da lesione di interesse legittimo —:

quali opportuni provvedimenti intenda adottare al riguardo il ministro nell'esercizio del potere di alta sorveglianza sulle operazioni del concorso notarile, ai sensi dell'articolo 28 Regio Decreto 14 novembre 1926 n. 1953, affinché venga ripristinata e garantita l'imparzialità e la trasparenza dello svolgimento del concorso notarile. (5-08622)

RUZZANTE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 26 comma 4 della legge n. 468 del 1999, nel disciplinare il passaggio del personale dipendente comunale, che opera o ha operato presso gli uffici di conciliazione, agli uffici del giudice di pace, ha previsto che tale personale mantenga il suo rapporto di lavoro con il comune di appartenenza;

tale previsione trova ulteriore conferma nella recente nota ministeriale datata 6 marzo 2000 che, nel precisare che la norma si riferisce a tutto il personale che opera o ha operato per due anni (dall'entrata in vigore della legge n. 468 del 1999) presso gli Uffici di conciliazione comunali, ha ribadito che il rapporto di lavoro di quanti optano per il passaggio agli uffici del giudice di pace rimane con il comune di appartenenza;

a causa della mancata previsione di un passaggio in ruolo presso il ministero della giustizia, molti di questi dipendenti comunali provenienti dagli uffici di conciliazione hanno preferito non affrontare tale scelta;

dovrebbe essere interesse dell'amministrazione della giustizia avere, presso gli uffici dei giudici di pace, un organico in grado di fare fronte alla sempre crescente mole di lavoro, soprattutto alla luce di quelli che in futuro saranno gli ampliamenti della competenza del giudice di pace —:

se il Ministro non intenda porre rimedio a questo inconveniente, prevedendo il passaggio presso gli organici del ministero della giustizia (mantenendo l'anzianità acquisita) di quei dipendenti del Comune che, ai sensi della legge n. 468 del 1999 (come interpretata dalla circolare ministeriale), scelgono di prestare il proprio servizio presso gli uffici del giudice di pace. (5-08633)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

CALZAVARA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quadro che emerge dal tribunale di Belluno presenta aspetti allarmanti, dovuti principalmente ad una emergenza oramai cronica che riguarda l'organico di magistrati e personale ausiliario;

la situazione è diventata insostenibile dato che in procura, ad esempio, sono rimasti soltanto un sostituto procuratore ed un ex procuratore aggiunto, dopo che gli altri tre magistrati si trovano fuori servizio ed il loro rientro è previsto solo tra qualche mese;

il procuratore capo ha più volte richiesto di avere in tempi brevi un sostituto procuratore, per riuscire a gestire l'abbondante attività investigativa, ma sta ancora attendendo una risposta dalla procura generale di Venezia;

nel mese di novembre un giudice della sezione civile ha lasciato anzitempo il palazzo di giustizia e solo il nuovo presidente, atteso da Treviso ma non ancora arrivato, potrà deciderne la sostituzione, mentre il presidente *ad interim* della sezione civile ha deciso nell'attesa di congelare tutte le udienze che erano in carico al giudice;

il rischio paralisi dovuto ad un problema di sotto organico riguarda anche gli uffici di cancelleria, dove mancano addirittura dodici persone e dove il dirigente di cancelleria deve seguire e coordinare il lavoro di sette uffici, cioè i cinque del giudice di pace, quelli del tribunale e la sezione distaccata di Pieve di Cadore;

anche in tal senso le numerose richieste fatte al ministero sono finora rimaste inascoltate —:

se il ministro sia a conoscenza dei fatti sopra riportati e dei seri problemi che affliggono gli uffici dei giudici e delle cancellerie del tribunale di Belluno;

se il ministro conosca i motivi delle mancate risposte da parte degli uffici competenti alla situazione di emergenza sopra delineata;

quali interventi il ministro intenda effettuare per potenziare al organici e porre fine ai continui disagi cui sono sottoposti gli utenti del tribunale. (4-33054)

ARACU. — *Al Ministro della giustizia*. — Per sapere — premesso che:

il carcere di Sulmona ormai da anni si trova in una condizione di grave sotto-dimensionamento del personale addetto alla custodia dei detenuti;

l'aggravarsi nel tempo di questa situazione sta portando al degrado il funzionamento della struttura carceraria sulmonese dove alcuni servizi da ritenersi essenziali sono stati nel tempo ridotti mentre altri sono stati addirittura soppressi con gravi conseguenze per l'azione rieducativa a favore dei detenuti;

in questo quadro gli operatori penitenziari in servizio presso questo istituto vengono continuamente sottoposti a sovraccarichi di lavoro e malgrado tali sforzi, risultano essere ancora insufficienti a garantire normali servizi a loro richiesti —

se non ritenga indispensabile ed urgente sanare la situazione di grave sotto-dimensionamento degli operatori penitenziari del carcere di Sulmona al fine di restituire a questi la serenità necessaria per il compimento della loro delicata mansione e per permettere lo svolgimento di una migliore e più efficace azione rieducativa dei detenuti. (4-33076)

VELTRI. — *Al Ministro della giustizia*. — Per sapere — premesso che:

Marino Antonio, nato a Cassano Jonico (Cosenza) il 19 luglio 1951, è un cittadino testimone di crimini di mafia;

dal febbraio 1992 all'autunno del 1997, un cittadino calabrese testimonia nei

vari gradi di giudizio contro esponenti della criminalità organizzata tra i quali Lento Saverio, Gian Battista Atene, Scorza Maurizio e nel procedimento penale presso il Tribunale di Rossano (Cosenza) per l'omicidio di Lanzillotta Luigi;

il suo calvario inizia quando, guardiano presso una azienda agricola dove lavora anche la moglie, viene avvicinato da esponenti della mala della piana di Sibari che gli impongono di licenziarsi insieme a sua moglie in quanto quei posti debbono essere assegnati ad altri. Marino, che per la prima volta sta svolgendo un lavoro regolare con contributi ed assegni familiari, rifiuta e sporge denuncia;

nel febbraio del 1992 viene inserito nel programma di protezione, è trasferito a Rieti, a Vercelli, la famiglia viene smembrata, con i genitori rimangono solo due figli e gli altri sono mandati ognuno in località diverse senza possibilità di avere fra loro contatti o notizie, i nuovi documenti di identità, indispensabili per riprendere una vita normale, non gli vengono mai rilasciati;

nel giugno del 1992 chiede ed ottiene il trasferimento in Calabria perché è diventato insostenibile il distacco dai figli;

nel 1996, la protezione ed il sostegno economico al teste Marino ed alla sua famiglia vengono sospese improvvisamente, senza neanche motivazioni verbali e mai più ripristinate;

la procura di Catanzaro è a conoscenza delle gravi difficoltà della famiglia e della condizione di pericolo del Marino, così come il procuratore Vigna che ha inviato il fascicolo del teste al consigliere Le Donne che ormai dal 1997 dovrebbe occuparsi della questione, ma che non si è mai preoccupato di ricevere il Marino nonostante le sue ripetute richieste —

se ci siano ancora parole da aggiungere a questa vergognosa vicenda e da che parte stia lo Stato;

quali siano le motivazioni per le quali il Marino non è stato ancora

ricevuto dal sottosegretario Brutti, pur risultando che egli sta dando audizioni a questi cittadini. (4-33086)

\* \* \*

*INDUSTRIA,  
COMMERCIO E ARTIGIANATO*

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

FOTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Libero* del 13 dicembre 2000, a pagina 6, riferisce la notizia secondo la quale « un programma varato dall'ex Ministro dell'industria Bersani, costo sette mila miliardi », prevederebbe l'individuazione di due discariche nucleari, poste in provincia di Piacenza ed in Puglia;

si tratterebbe di ospitare, per i due territori che le notizie di stampa dicono essere stati individuati, circa 100 mila metri cubi di rifiuti nucleari;

il quotidiano *Libero* nell'annunciare la notizia annota altresì che « Piacenza, una delle due sedi individuate come zona ideale per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi, è la città dell'ex Ministro dell'industria Pierluigi Bersani »;

in verità i piacentini ben altro si attendevano da Santa Lucia e comunque un siffatto regalo di scorie radioattive non può che risultare oltremodo sgradito;

anche di recente, rispondendo ad atti di sindacato ispettivo presentati, tra gli altri, dall'interrogante, il Governo ha sempre escluso che nel territorio della provincia di Piacenza potessero essere individuate aree atte ad ospitare rifiuti nucleari —:

se non ritengano i Ministri interrogati di dovere immediatamente smentire le notizie pubblicate dal quotidiano *Libero*, assicurando quindi che nel territorio della

provincia di Piacenza non è prevista la costruzione di alcuna mega discarica nucleare. (5-08634)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

LENTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

in Partinico (Palermo) opera la distilleria Bertolino spa, industria altamente inquinante, classificata insalubre di prima categoria;

tale distilleria, in passato, è balzata agli onori della cronaca nazionale per il notevole inquinamento causato al tratto di mare antistante Castellammare del Golfo (Trapani); fenomeno battezzato « mare colore del vino »;

tale società è già stata condannata per inquinamento con sentenza passata in primo grado e in appello;

tale società ha già beneficiato della legge « 488 » con un finanziamento pari a lire 68,5 miliardi finalizzato alla delocalizzazione in siti individuati in territorio di Mazara del Vallo (Trapani) o Campobello di Mazara (Trapani);

la delocalizzazione, ad oggi, non si è ancora attuata e, presumibilmente, mai si attuerà, anche grazie al netto rifiuto delle predette amministrazioni locali ad accettare nel loro territorio tale insalubre industria;

la società ha chiesto la proroga dei termini, già scaduti, per la realizzazione cui era legata la concessione del finanziamento, motivando la mancata realizzazione dell'impegno con le vicende giudiziarie ancora pendenti di cui, a parere dell'interrogante, facilmente si può ipotizzare l'esito —:

se l'interrogato Ministro voglia revocare il finanziamento non essendo stato realizzato lo scopo cui era legato e chiedere la restituzione delle somme già erogate gravate, eventualmente, degli interessi legali maturati. (4-33053)